

## Ancora domeniche di ordinaria follia

Il pretesto è una partita di calcio, l'obiettivo però degli ultras che di tifoseria hanno ben poco, è sempre quello di ingaggiare uno scontro corpo a corpo, prima con i tifosi avversari e poi con la polizia, o viceversa. Ci sono sempre i soliti che amano i disordini prima, dopo o durante una partita di calcio, come a Roma lo scorso 31 agosto per la partita Roma - Napoli o, se non vogliamo andare tanto lontano, domenica 28 settembre a Serramanna per la partita Serramanna - Torres. Scene da Far West dove i "tifosi" violenti sono a viso coperto, armati di lame, spranghe, coltelli, sassi, bastoni e fumogeni, dove di sportivo non c'è nulla e purtroppo, la violenza è l'unico comune denominatore. Le agenzie di stampa ci informano sul fatto che il 31 agosto, 1500 ultras napoletani hanno assaltato un treno alla stazione di Napoli, costringendo 300 passeggeri ad abbandonare i vagoni; inoltre quattro controllori di Trenitalia sono stati feriti, le carrozze danneggiate e saccheggiate. All'arrivo a Roma Termini i tifosi avrebbero acceso bombe carta e usato gas lacrimogeni mentre le forze

dell'ordine li scortavano e li accompagnavano ai bus che li avrebbe condotti allo stadio. Trenitalia parla di danni attorno ai 500.000 Euro. A Serramanna invece circa 400 facinorosi, appartenenti soprattutto al gruppo degli «sconvolts», hanno lanciato pietre all'interno del rettangolo di gioco prima della partita e, successivamente, hanno bloccato il treno diretto a Sassari, all'interno del quale vi erano i supporters torresini, ed hanno lanciato di tutto contro il mezzo. I vetri sono andati in frantumi e, secondo quanto raccontano i tifosi, i feriti sarebbero saliti a quattro. Questi due racconti di "guerriglia urbana" sono solo gli esempi più eclatanti del recente passato, che hanno fatto preoccupare il Ministro dell'Interno e risollevato il problema della sicurezza negli stadi. Il governo si è subito mosso per cercare di prendere provvedimenti immediati: i tifosi protagonisti di disordini e atti di violenza infatti verranno subito fermati e anche denunciati per associazione a delinquere. Per quanto riguarda i fatti di Roma il Ministro Maroni ha affermato "Manderò una direttiva ai

prefetti che dispone l'individuazione di tutti coloro che hanno partecipato a quel 'mucchio selvaggio' perché non partecipino alle manifestazioni sportive per i prossimi due anni. Inoltre saranno denunciati alla magistratura per associazione a delinquere". Il Ministro ha anche vietato tutte le trasferte per i tifosi partenopei e disposto controlli speciali per partite che vengono ritenute a rischio. C'è da chiedersi se tutto ciò basterà o, se la violenza che genera violenza, abbia davvero la meglio su qualsiasi tipo di controllo e prevenzione. Purtroppo tutti i provvedimenti presi dopo la morte di Raciti (poliziotto morto negli scontri contro i tifosi del Catania nel febbraio 2007) non sono affatto bastati. Ancora una volta l'Italia fa una magra figura di fronte all'intera Europa proponendo un calcio che non è calcio, o un calcio, come alcuni lo definiscono, ancora malato. Ma non è il calcio ad essere stravolto e annientano il vero significato e il valore dello sport.

Stefano Mais

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito [www.villacidro.net](http://www.villacidro.net)  
e su [www.parrocchiasantabarbara.it](http://www.parrocchiasantabarbara.it)

**invia le tue lettere, i tuoi messaggi  
alla redazione via e-mail.**

**Direttore responsabile:** don Giovannino Pinna  
**Redazione**

don Giovannino Pinna, Anna Dina Barbarossa, Mariella Bolacchi, Martino Contu, Mariolina Lussu, Dina Macdau, Maria Rita Marras, Manuela Garau.

**Hanno collaborato a questo numero**

Don Stefano, Pinella Dischedda, Loredana Garau, Stefano Mais.

**insieme**



**insieme**  
Piazza S. Barbara, 2  
09039 VILLACIDRO (CA)  
Tel. e fax 070932018  
[www.parrocchiasantabarbara.it](http://www.parrocchiasantabarbara.it)  
[www.villacidro.net](http://www.villacidro.net)

Reg. Tribunale di Cagliari  
n° 16 del 18/04/2000

impaginazione: Michele Meloni

stampati: Nuova Seristudio 2000

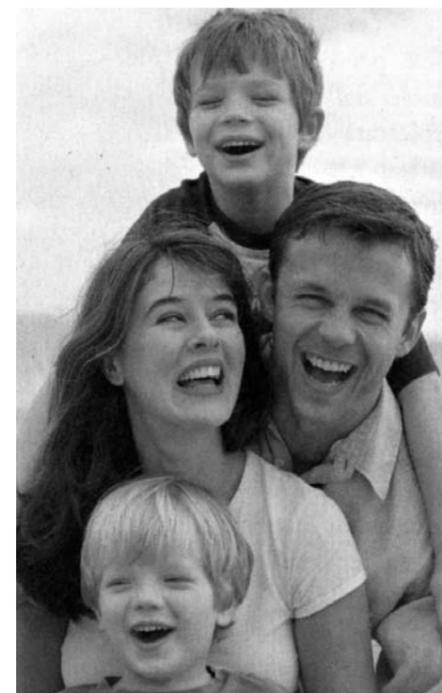


## UNA MORALE CONDIVISA

Quante volte, di fronte a un imprevisto che compromette pesantemente i nostri piani, ci siamo chiesti: "E adesso, cosa accadrà?". La preoccupazione che ci assale è quella del domani, di come salvare il futuro. Quando si verifica qualcosa di grave che ha la forza di scompaginare progetti e speranze, la reazione istintiva è quella di correre subito ai ripari per tamponare gli effetti negativi che la crisi ha scatenato. E' quello, ad esempio, che attualmente si sta verificando, a livello mondiale, in seguito al fallimento di numerose e blasonate banche in America come in Europa. Una bufera finanziaria che ha già provocato enormi sofferenze all'economia mondiale e che rischia di trascinare nel fallimento interi paesi e milioni di cittadini. Sappiamo che si sta disperatamente cercando di compattarsi per arginare il fenomeno, consapevoli del fatto che le conseguenze di una deriva risulterebbero ancora più disastrose per tutti, senza eccezioni.

Sul piano temporale, come si vede, l'allerta e la tensione per arginare l'irreparabile, riesce ad unire culture e sistemi sociali differenti attorno a

obiettivi comuni. Pur di fare fronte all'emergenza si accetta il confronto e si diventa disponibili a ricercare e a condividere strategie comuni. Non altrettanto, purtroppo, è dato riscontrare



sul piano dei valori e dell'etica. In nome della libertà, ogni comportamento diventa lecito, e niente è riprovevole. Tutto e il contrario di

tutto deve avere diritto di cittadinanza con una logica garantista che però finisce per mortificare pesantemente proprio i diritti dei buoni, degli ultimi e dei più indifesi. I valori fondamentali vengono enunciati, ma non difesi e i diritti sanciti sulla carta non sono rispettati. Una schizofrenia che cerca di legittimare gli opposti e i contrari a danno di una morale condivisa. Capita così di constatare che la nostra cultura da una parte combatte contro la mortalità infantile causata dalla fame, e dall'altra incoraggia la soppressione di centinaia di migliaia di bambini con l'aborto; oppure che denunci come reato gli abusi sui minori e non indichi regole normative per la loro educazione e crescita, permettendo che in percentuali sempre più alte finiscano nella noia e nel vuoto esistenziale o che si esasperi il profitto e l'individualismo a scapito della solidarietà e del bene comune. La crisi dei mercati finanziari probabilmente verrà stoppata e forse si riuscirà anche a far ripartire l'economia. Se però non si diventerà consapevoli che, accanto alle questioni che riguardano la materialità

### IN QUESTO NUMERO:

I Santi del mese pag. 2  
Sottovoce pag. 3  
Tutti insieme in Oratorio pag. 4  
Speciale scuola pagg. 6-7  
Paolo, apostolo delle genti - Il parte pag. 8

pag. 2  
pag. 3  
pag. 4  
pagg. 6-7  
pag. 8

Il coraggio di denunciare pag. 10  
Le visite Pastorali... pag. 11  
Speciale Premio Lett. G. Dessì pagg. 12-14  
Puliamo il bosco... pag. 15  
Ancora domeniche di ordinaria follia pag. 16

pag. 10  
pag. 11  
pagg. 12-14  
pag. 15  
pag. 16

## Nostra Signora de Pilar

Il più antico santuario della Spagna e forse della cristianità è quello della Beata Vergine del Pilar a Saragozza. In stile barocco, la costruzione è a forma rettangolare,

divisa a tre navate e riccamente decorata e affrescata da Velázquez, Francisco de Goya, Ramon e Francisco Bayen. Lunga ben centotrentacinque metri e larga cinquantanove, ha quattro torri e undici cupole, di cui quella centrale, particolarmente imponente, svetta per ben



ottanta metri. Per amore di verità storica, la chiesa di "Sancta Maria intra muros" a Saragozza esisteva ancor prima della invasione araba, avvenuta nel 711. Il monaco Aimoinus, giunto in Spagna nell'anno 855 alla ricerca delle reliquie di S. Vincenzo, scrisse che "la chiesa dedicata alla Vergine a Saragozza era la madre di tutte le chiese della città, e che S. Vincenzo vi aveva esercitato le funzioni di diacono al tempo del vescovo Valerio". Nel 1118 Saragozza, liberata dal dominio dei musulmani, ritornò capitale del regno di Aragona e nel 1294 Santa Maria del Pilar venne restaurata per accogliere schiere sempre più numerose di pellegrini. Al tempo dell'unificazione della Spagna (sec. XV) per opera del re di Aragona Ferdinando il Cattolico e della regina Isabella di Castiglia, sua sposa, il culto della Madonna del Pilar si affermò in campo nazionale. Con la scoperta dell'America tale culto raggiunse anche il Nuovo Mondo: nell'anno 1492 avveniva la cacciata definitiva dei Saraceni dalla Spagna, Cristoforo Colombo partiva con tre caravelle, di cui una si chiamava per

l'appunto "Santa Maria", e – fatto abbastanza curioso, se non addirittura strabiliante – la data della scoperta del continente americano coincideva proprio con la data della festa del Pilar,

il 12 ottobre. Forse per tutte queste circostanze, nel 1958, la festa "pilarica" del 12 ottobre fu dichiarata festa della hispanidad, cioè della Spagna e di tutte le nazioni di lingua e cultura spagnola. Ma nel 1640 un miracolo spettacolare doveva rendere ancora più celebre il santuario. Un giovane di diciassette anni,

Miguel-Juan Pellicer di Calanda, conducendo un giorno un carro aggiogato a due muli, cadde dalla cavalcatura e andò a finire sotto una ruota del carro, che gli spezzò e gli schiacciò nel mezzo la tibia della gamba destra. Trasportato in ospedale per le cure del caso, si ritenne urgente amputargli la gamba a circa quattro dita dalla rotula. Prima dell'operazione, il ragazzo si era recato al santuario del Pilar per pregare e ricevervi i sacramenti. Dopo l'intervento, vi era tornato per ringraziare la Madonna di averlo conservato in vita. Ma, non potendo più lavorare, Miguel-Juan si era unito agli altri mendicanti che domandavano l'elemosina all'ingresso della basilica. Nel frattempo, ogni volta che veniva rinnovato l'olio delle 77 lampade d'argento, accese nella cappella della Vergine, egli vi strofinava le sue piaghe, benché il chirurgo glielo avesse sconsigliato in quanto l'olio ritardava la cicatrizzazione del moncherino. Tornato infine a Calanda, con la gamba di legno e una grucciona cominciò a mendicare spingendosi fino ai paesi

vicini. Ma, il 29 marzo 1640, rientrò a casa sua e, a sera, dopo aver invocato, come al solito, la Vergine del Pilar, si addormentò. Al mattino, svegliandosi, si ritrovò con due gambe e fece notare ai suoi genitori che la gamba destra, amputata da due anni e cinque mesi, era segnata al polpaccio dalle stesse cicatrici di prima dell'infortunio. Fu istituita subito una Commissione d'inchiesta, nominata dall'arcivescovo, nel corso di accurati accertamenti, con loro grande meraviglia non trovarono più la gamba di Miguel sepolta tempo prima nel cimitero dell'ospedale. La fama del miracolo corse per tutta la Spagna e fu motivo della realizzazione del grandioso santuario attuale, iniziato nel 1681 e consacrato il 10 ottobre 1872. Nel santuario, all'inizio della navata centrale è situata la "santa cappella", dove si venera una piccola statua della Vergine col Bambino del secolo XIV, che poggia i piedi sul "Pilar" ricoperto di bronzo e argento, e che viene rivestita con manti diversi a seconda dei tempi liturgici e delle circostanze. Questa immagine fu incoronata il 20 maggio 1905, con una corona tempestata da circa diecimila perle preziose, e solennemente benedetta dal pontefice S. Pio X. La Madonna del Pilar, come Patrona della Spagna, da secoli attrae masse imponenti di pellegrini appartenenti a ogni classe sociale: dai più umili contadini ai più grandi re di Spagna, da Ferdinando il Cattolico a Juan Carlos, dal cardinale di Retz nel 1654 al papa Giovanni Paolo II nel 1982. Molte famiglie spagnole danno il nome di Pilar alle loro bambine e tengono ad avere la sacra immagine in casa; numerosi altari e cappelle, dedicati alla Madonna del Pilar, si trovano in Spagna e in America Latina.

## Puliamo il bosco: quando il virtuale diventa realtà

Ancora una volta, come nel lontano 2004 proclamato "Anno della Pineta", i volontari del forum villacidro.info che tanto parlano e sparano davanti alla tastiera sono passati dalle parole ai fatti. E che fatti! Da uno scambio di vedute via internet sul tema ambiente e le condizioni dei nostri boschi, è nata l'idea di sensibilizzare i cittadini a migliorare e promuovere il territorio villacidrese. E così, battuta dopo battuta, l'iniziativa è andata avanti e il virtuale si è concretizzato. -Sabato 13 settembre una decina di persone armate di buona volontà, sacchi di plastica e guanti di gomma, ma soprattutto sensibili al tema proposto, alle 8 del mattino si sono ritrovati a Magusu per fare un'accurata pulizia della zona circostante. - Per tutta la mattina hanno lavorato con entusiasmo alla ricerca dei rifiuti di

ogni genere lasciati in giro da persone incivili. Alla fine del lavoro, tra bottiglie e sacchetti di plastica, lattine, vetro, ferro vecchio, batterie, elettrodomestici, lamiere, grondaie, barattoli, raccolti in sacchi differenziati, si son riempiti due furgoncini. Che dire? Non poteva andare meglio, un pezzo della splendida vallata di Magusu intorno alla ex colonia è stata ripulita. Ma questa è solo la prima tappa dell'iniziativa denominata "Puliamo il Bosco" infatti, il gruppo di internauti si prefigge di continuare in altre zone limitrofe al paese: Coxinas, il Carmine, Castangias, ecc. La prossima tappa sarà la Spendula. Confidando nella sensibilità si spera che tantissime altre persone si uniscano al gruppo. L'auspicio è che in ciascun cittadino maturi la sensibilità al rispetto dell'ambiente in tutti i suoi aspetti, a cominciare dall'educazione dei più

piccoli per finire con chi dovrebbe sempre dare il buon esempio. Partecipate numerosi! L'appuntamento è fissato per il giorno 12 ottobre alle ore 8,00 nel piazzale della cascata; possono partecipare tutte le persone che hanno a cuore l'ambiente. Basta attrezzarsi di buste di plastica, guanti di gomma e tanta buona volontà. Mi raccomando non mancate, il bosco è la nostra casa, abbiamo il dovere di tenerlo pulito. In fondo basta veramente poco, si unisce una gradevole giornata in compagnia di persone simpatiche, all'impegno per una causa comune che alla fine gratifica tutti. Se in una sola mattinata, con una decina di persone l'iniziativa ha avuto i risultati citati, figuriamoci cosa si può fare se invece che in dieci si è in cinquanta, o addirittura cento?

Mariella Bolacchi

## Lettera di risposta al Giornale

Mi sento di rispondere, non perché creda di appartenere alla citata categoria (in fondo sono solo un àsino), ma perché già quest'argomento è stato oggetto dei miei ragli e perché, come dice il mio amico, è sempre meglio una tagliata d'àsino al momento giusto, se il contadino è distratto, che il chioccolfo d'un fringuello tutti i giorni, se il contadino è sordo. Rispondo, ma solo per esprimere la mia felicità per le opere di pregio riportate in luce nella chiesa del mio amico, per interessamento del sensibilissimo parroco, e tutto finisce qui, con i miei complimenti sinceri. Non sono in grado di cogliere la bellezza profonda delle gemme di pietra (non "in pietra") meravigliosamente incombenti nel presbiterio, che invitano all'estasi della bellezza oltre che alla meditazione e

alla preghiera. Il sacro ha sempre in sé la bellezza. Anzi, la bellezza del sacro è insuperabile, è fuori di ogni limite. Ma vorrei che i responsabili della Sovrintendenza alle Belle Arti si soffermassero nello studio delle figure scolpite, scongiurando che non siano gli stessi che hanno permesso lo sgorbio della volta della cappella del tempio di Nostra Signora, sede del Museo d'Arte Sacra, per i quali non c'è arresto che li trattenga. Non c'è arresto che tenga! Non credo che tra i "dottori insigni della Chiesa" ivi raffigurati, vi sia, come scrivono gli úndici, San Leone Magno. Con Sant'Agostino, Sant'Ambrogio e San Giròlamo non può mancare San Gregorio Magno, papa dal 590 al 604, anno della sua morte. San Leone Magno non c'entra niente. Tutto è bello e buono, dunque. Senza traditori e

tradimenti. Ma pensiamo, finalmente, alla piazza, perché senza la piazza con la sua gente o, meglio, con il suo popolo, anche la chiesa è deserta. E' nel deserto, dentro la secchezza di un intero paese, come la mia pastura.

Vindice Aurito

L'amico Vindice Aurito, brillante artista, poeta e scrittore, risponde, secondo il suo inconfondibile stile, con 4 cartelle(!) alla lettera del mese scorso. Stralcio la parte finale che, più direttamente si riferisce a quanto lamentato nella lettera di settembre. Lo ringrazio per quanto dice, gli riconfermo stima e amicizia e gli chiedo (sommessamente): "Perché ti ostini a imbozzacchire il pensiero dentro l'orpello di uno stile che nessuno più utilizza? Non avermene.

Don Giovannino

## Intervista al Presidente della Fondazione

(continua da pag. 13)

oltre 5000 partecipanti. Senza tener conto di quelli che per le vie del centro storico hanno goduto di queste bellissime mostre fotografiche. *Quindi in crescita rispetto alle precedenti edizioni?*

Sì. Senza dimenticare che stiamo parlando di un premio letterario, non possiamo assolutamente competere con le sagre delle patate o con quelle della pecora. Gli ospiti si sono complimentati con noi. Alcuni hanno affermato che una partecipazione così popolare per quanto riguarda la letteratura, la narrativa, e la poesia non l'hanno mai vista da nessuna parte. *Una manifestazione di concerto con il Comune, Associazioni, privati, tutto bene?*

E' andata bene...

*Dal punto organizzativo?*

Quello è un piccolo problema che ancora sussiste. Purtroppo la manifestazione è organizzata da due persone coadiuvate da un gruppo di volontari. Un grazie alla Proloco, alle volontarie che hanno collaborato. C'è da fare tantissimo, il problema maggiore è che noi organizziamo una manifestazione così importante di quasi una settimana e non abbiamo gli strumenti per migliorarci.

*Cosa chiederebbe per la prossima edizione, maggiore collaborazione di...?*

Di tutti: cittadini, Comune, associazioni, scuole, sponsor. *E come la mettiamo: neppure un servizio sulla RAI 3?*

Purtroppo quest'anno c'è stato in contemporanea a Cagliari il Premio Italia della RAI, il più grosso premio televisivo al mondo. Quindi la RAI ci

ha trascurato, ma i nostri rapporti sono ottimi, anche perché il direttore di Rai 3 stato con noi giovedì per l'incontro "Dessì tra cinema e tv".

*E' casuale la poca attenzione sulla pagina culturale dell'Unione Sarda?*

Lo vorrei chiedere al responsabile della pagina culturale dell'Unione Sarda, o al direttore. A Villacidro abbiamo avuto Giuseppe Ajala che parlava di Borsellino e Falcone, di politica e giustizia, di mafia, di camorra. Ajala ha tenuto una platea di un migliaio di persone per oltre mezz'ora inchiodate sulle sedie. Qui stiamo parlando di storia. Il fatto che l'Unione Sarda non abbia riportato l'intervista è un problema di quel giornale. Evidentemente preferiscono le ballerine alla cultura.

*Per il futuro pensa di continuare in questa direzione?*

Questa è la strada da percorrere. L'anno prossimo intendiamo organizzare il centenario della nascita di Dessì con manifestazioni di livello internazionale da svolgersi nelle capitali europee o nelle grosse città italiane con le rispettive università.

*Quindi quali sono le novità in occasione del centenario?*

Ci auguriamo di avere la possibilità di realizzare la mostra con i cataloghi dei quadri di Dessì, il cofanetto delle opere televisive, cinematografiche e radiofoniche della produzione dessiana. Quasi sicuramente ci sarà la pubblicazione degli ultimi tre volumi dei diari.

*Romano Cannas ha lanciato l'idea di una nuova sezione del Premio riguardante la radio o la televisione a cui Dessì ha dedicato tanto tempo.*

Sì, il direttore di RAI 3, che è anche un grande estimatore di Dessì, ha proposto di istituire un Premio per sceneggiature televisive, fiction, films, o anche programmi culturali. Le sue ricerche, con quelle di Gianni Olla e di Franca Linari al Vieusseux di Firenze dove ci sono i manoscritti, stanno portando alla luce delle cose interessantissime riguardo alla tv e alla radio. Forse ci vorrà un po' di tempo, non sappiamo ancora se già dall'anno prossimo saremo in grado di istituire questa sezione dedicata alla tv e al cinema.

*C'è anche una ricaduta economica su Villacidro? Com'è la ricettività?* Certamente! I soldi vengono spesi a Villacidro. La ricaduta economica e qui: albergatori, ristoratori, artigiani, grafici, servizio taxi. I soldi del premio Dessì restano a Villacidro.

*Visto che parliamo di soldi, chi contribuisce finanziariamente?*

L'80% del finanziamento è regionale, partecipa il Comune, la Provincia del Medio Campidano, la Fondazione del Banco di Sardegna, alcuni sponsor privati, anche commercianti e artigiani villacidresi.

*Una curiosità, il Premio speciale si dà a una persona speciale o a un'opera speciale?*

Diciamo che si dà ad una persona che nella sua attività ha espresso qualcosa di speciale a livello culturale. Nella maggior parte dei casi quest'opera è un lavoro letterario, in altri, come per Maria Lai, è stato un premio alla carriera di artista.

**Grazie e auguri per la prossima edizione.**

Mariella Bolacchi

## Grazie, Volontari!

In questo mese, da tempo dedicato alla preghiera e al sostegno per le missioni, vorrei parlare di una realtà, per fortuna ben presente nel nostro contesto, che però rischia di essere equivocata e snaturata. Mi riferisco al volontariato. E' davvero confortante scoprire come tante persone accettino di rendersi disponibili a darsi al prossimo senza nulla chiedere e avere in cambio. C'è da essere ammirati dalla profondità delle motivazioni che spingono molti ad offrire competenze e tempo con assoluta gratuità. E voglio sottolineare questo aspetto della gratuità, dal momento che la crisi del farsi dono sta conoscendo, a livello relazionale, un'accentuazione preoccupante. Esiste poi un uso distorto e ambiguo del termine, tanto che non è raro applicarlo anche a chi svolge mansioni proprie del volontario, ma da stipendiato. Si tratta di un abuso che svuota il vocabolo del suo significato più vero. Il volontario, infatti, è colui che senza chiedere una ricompensa sceglie di servire gli altri per spirito di solidarietà. Questa specificità si trova affermata anche nella legge 266 del 1991 che definisce il complesso mondo del volontariato in Italia. "Attività di volontariato - afferma questa legge - è quella prestata in modo spontaneo, gratuito senza fini di lucro anche indiretto, esclusivamente per fini di solidarietà sociale". E' dunque chiaro che se non è gratuito non è volontariato. Esistono poi altri organismi come le cooperative di solidarietà sociale, che però appartengono a quel vasto mondo meglio conosciuto come Terzo Settore, ugualmente valido per il servizio che presta che, però, non è volontariato. Il volontario doc è cosciente del fatto

che il denaro, per la sua missione, è al contempo utile è pericoloso. Utile perché può avvantaggiarne l'efficacia, pericoloso perché può snaturarne lo slancio ideale. Infatti, il volontario è tale nella misura in cui si prefigge di operare nella più pura gratuità. Non ci vuole molto a capire che in una società dominata dall'idea fissa del guadagno a tutti i costi, il messaggio che egli trasmette si fa dirompente fino a divenire profezia della possibilità di un'umanità più solidale e meno individualista. E se pensiamo alle paurose contraddizioni generate dall'odierna cultura del profitto, l'azione del volontario si rivela ancora più preziosa per la controultura di cui si fa portatore.

Per non sembrare astratto e teorico, dico che, mentre scrivo, sto pensando ai tanti volontari che operano nella nostra comunità parrocchiale sia all'interno delle attività più squisitamente pastorali ed ecclesiali, che nei vari campi della solidarietà al prossimo e del servizio per la manutenzione delle numerose strutture possedute dalla parrocchia. Come non restare ammirati e riconoscenti per la disponibilità e l'entusiasmo con cui tanti parrocchiani si dedicano all'educazione cristiana di bambini e ragazzi, ad assicurare iniziative e spazi per il loro tempo libero e per l'attività sportiva, a tenere in ordine e decorosa la chiesa parrocchiale, ad animare col canto la liturgia domenicale, ad assistere i poveri con rispetto, a servire le varie iniziative comunitarie secondo le proprie possibilità. E tutto questo non qualche volta, ma per tanti anni pastorali, senza mai scalfiare per apparire o per primeggiare. Ci sono poi coloro che, - ugualmente senza



nulla chiedere, - anno dopo anno, si prendono a cuore l'onere della manutenzione dei locali: penso ai confratelli che curano la chiesetta delle Anime e ai devoti quella del Carmine, ai volontari che tengono in ordine l'Oratorio e la casa al mare di Arborea, consentendo alla parrocchia di risparmiare somme ingenti. Vorrei infine ricordare la disponibilità di quanti, tutte le estati, adulti e giovani, si spendono per consentire a centinaia di persone di trascorrere un po' delle loro vacanze al mare a prezzi assolutamente vantaggiosi. Tutti, - e sono davvero tanti, - volontari nel senso vero del termine. Nessuno di loro riceve mai un compenso. Spesso, anzi, capita, che oltre alla gratuità offerta, accettino anche di rimetterci di tasca. Grazie a questi collaboratori la parrocchia riesce a fare fronte a tante esigenze, a garantire l'erogazione di servizi altrimenti impossibili, a testimoniare che il bene lo si ottiene e lo si annuncia nella misura in cui ci si dona con gioia, senza ricercare il proprio interesse. Grazie, dunque, a tutti i volontari. Nel contempo rinnovo l'invito a tutti i parrocchiani ad accettare di donare un po' di se stessi al prossimo, per sperimentare di persona il senso della massima evangelica: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Don Giovannino

## Tutti insieme appassionatamente, in Oratorio

**S**tiamo iniziando un nuovo anno. La nostra attenzione come comunità parrocchiale deve essere rivolta, con uno sguardo particolare, verso le iniziative che possono aiutare a crescere e maturare nella fede i nostri ragazzi e giovani. Per questo vorrei sottolineare l'importanza del nostro oratorio e quanto è importante la collaborazione di tutti al suo interno. Possiamo dire che l'Oratorio è la Chiesa, presente nel territorio, che si rivolge alle giovani generazioni per annunciare loro il Vangelo di Gesù, "Via, Verità e Vita". E' luogo d'educazione alla fede e alla fraternità. L'Oratorio si riconosce come una casa, dove si vive come una famiglia. In famiglia c'è spazio per l'anziano e il piccolo, l'adulto e il giovane, per chi è in salute e chi è ammalato, per chi è gioioso e per chi è in difficoltà. In famiglia ciascuno si sente accolto, voluto bene ed ascoltato per quello che è, per quanto dice e può dire, con i suoi limiti, con le sue crisi, con i suoi alti e bassi. In famiglia ciascuno deve poter scoprire i propri

talenti e metterli a disposizione in uno stile di servizio e corresponsabilità. Ecco perché ci piace pensare al nostro oratorio come "Una famiglia di famiglie". In Oratorio gli adulti lavorano con i giovani e questi con i genitori nell'animazione. A tutti è affidato il compito di educare e di aiutare i bambini e i ragazzi nella loro crescita. In Oratorio, grazie al clima di simpatia, s'impara a stare insieme, ad accettarsi per quello che si è, ad ascoltarsi, a darsi una mano a vicenda. Si gioca insieme, ci si diverte, si litiga ma ci si apre al perdono. In Oratorio si "diventa grandi", ci si attrezza per partire, per andare ad annunciare il Vangelo "fino agli estremi confini della terra!". Questo è l'Oratorio!!! Per realizzare questo sogno è necessaria la collaborazione di tutti, non solo la presenza dei ragazzi che vengano all'oratorio, ma il coinvolgimento delle famiglie (genitori e nonni) e, naturalmente, di giovani che siano disponibili a regalare del tempo. L'obiettivo generale dell'Oratorio può essere così sintetizzato: **Educare alla**

**fede e alla fraternità.** Ciò significa:

- **Accogliere tutti** senza pregiudizio o selezione, ma per ciò che è e così come è;

- **Annunciare** la persona di Gesù e il suo messaggio in modo esplicito ed essenziale;

- **Educare** all'integrazione fede-vita. Questo vuol dire sostenere i ragazzi e i giovani nel cammino verso la costruzione di un progetto di vita autenticamente umano e cristiano.

- **Promuovere** una cultura della vita ispirata al rispetto, al dialogo e alla responsabilità.

- **Favorire** la vita di gruppo e la socializzazione.

In Oratorio s'impara a conoscere e ad amare Dio: è questa scoperta che cambia la vita. E questo attraverso il gioco, la catechesi, il servizio e nello stile dell'animazione. Che l'Oratorio sia davvero il luogo dove ognuno si sente accolto e amato. Aiutateci a realizzare questo sogno.

Don Stefano

### AVVISO IMPORTANTE Oratorio 2008-2009

Ti invito a partecipare all'incontro di programmazione che si terrà venerdì 17 Ottobre nel centro pastorale alle ore 18.00. L'invito è rivolto a tutti quelli che hanno voglia di mettersi in gioco, di collaborare e testimoniare la propria fede, aiutando le giovani generazioni a crescere nella fede e nell'amore di Dio.  
Vi aspetto numerosi!!!!!!

Speciale Premio Letterario G. Dessì

## Intervista al Presidente della Fondazione G. Dessì Massimo Murgia

**P**residente, un commento sull'edizione di quest'anno.

Quest'anno per la prima volta

le attività rivolte alle scuole sono state elaborate dalla Fondazione Dessì di concerto con le scuole. Abbiamo ideato e concordato assieme gli spettacoli teatrali. Il Liceo ha chiesto espressamente di poter incontrare degli scrittori, sono state scelte Laura Pariani e Lidia Ravera, tra le massime scrittrici italiane. Abbiamo avuto un grosso risultato. Gli alunni delle scuole elementari, materne, medie, più oltre il 50% del liceo classico, ai quali si aggiungono gli insegnanti, i genitori, calcoliamo di aver superato nelle manifestazioni le 2000 persone. E' stato un ottimo risultato, considerato anche che tutti sono stati pienamente soddisfatti. Per la scuola quali sono state le altre iniziative?

novità degli ultimi anni, da quando il premio viene organizzato direttamente dalla Fondazione, sono le attività collaterali rivolte ai bambini e ai ragazzi con spettacoli di burattini o rappresentazioni teatrali. Anche in questo caso c'è stato il pienone ogni serata. Non abbiamo trascurato la musica e il teatro con la rappresentazione de "Il

disertore" a cura dei Medas, incontri letterari; abbiamo proposto con scrittori, giornalisti, critici di

Franca Linari studiosa delle opere di Dessì nonché sua nipote.

E' l'itinerario fotografico nelle strade del centro storico.

E' uno dei modi di portare l'arte all'esterno. Le strade sono dei musei a cielo aperto, come lo è del resto il parco Letterario. E' stato un successo aldilà di ogni aspettativa, tantissimi villacidresi e non hanno ammirato la mostra fotografica. Quelle foto fanno parte della storia di Villacidro oltre che della storia delle singole persone, del paesaggio e del cambiamento che c'è stato negli anni. Alcune cose non esistono più, altre sono state trasformate, quindi c'è sempre la curiosità da parte dei cittadini nel capire come si era prima. Qualche numero sulla manifestazione?

Noi abbiamo fatto un calcolo approssimativo.

Se partiamo dai circa 2000 tra alunni e genitori delle scuole, aggiungiamo una media di 300 persone agli spettacoli al mulino Cadoni, gli oltre 300 presenti in casa Dessì per concerti e teatro, le presenze dell'auditorium di Santa Barbara e quelle della cerimonia finale, quest'anno abbiamo avuto sicuramente

(Continua a pag.14)



prim'ordine il Reality book, una prima nazionale.

Una giornata è stata dedicata a Giuseppe Dessì con il tema di "Dessì tra TV e cinema oltre alla letteratura" con il direttore regionale di Rai Tre, l'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Gianni Olla, critico cinematografico e televisivo e con

## Sempre più prestigioso e affidabile il Premio Letterario Nazionale G. Dessì

La serata finale del Premio letterario G. Dessì è avvenuta Sabato 20 Settembre 2008, nel suggestivo scenario della piazza Zampillo, alla presenza delle autorità e di numerosi cittadini. Sul tavolo della giuria, con il presidente della Fondazione, Massimo Murgia, sedevano noti esponenti della letteratura, della critica letteraria e del giornalismo. Dopo i saluti del Sindaco, il professor Silvio Ramat, presidente della Giuria, ha rilevato la sintonia tra il Premio, la sua organizzazione e la popolazione, superiore secondo la sua esperienza ad altri premi nazionali. Il Premio si distingue per prestigio e affidabilità, tanto che vi partecipano le più note case editrici. Le opere presentate, sono state di alto livello. Molti i giovani scrittori e numerosi i libri pervenuti: 172 di poesia e 316 di narrativa.

studioso di Tommaso Landolfi, Rodolfo Sacchettini. Il premio speciale infine è stato consegnato al magistrato e politico Giuseppe Ayala per il suo

che riteneva i magistrati ingovernabili, ma soprattutto mettendo in evidenza l'amicizia che lo legava ai due magistrati e servitori dello Stato.



Egli, nel suo intervento, ha illustrato sia i cambiamenti della mafia e le sue infiltrazioni attuali nella classe politica, imprenditoriale e persino nella magistratura, sia i segnali positivi che stanno emergendo nella cittadinanza. La serata è stata allietata dalle launeddas di Luigi Lai e dall'attrice Rita Atzeri che ha letto alcuni passi di Dessì. Numerose poi le iniziative che hanno interessato il centro storico realizzate in omaggio a Dessì che si distinse in ogni campo, dalla prosa, al teatro, alla pittura, alla saggistica, al cinema e alla televisione. Ricordiamo gli incontri con gli

Per la sezione poesia è stata premiata Antonella Anedda con l'opera "Dal balcone del corpo", Ed. Mondadori. Per la sezione narrativa il primo premio è andato a Simona Vinci con "Strada provinciale tre", Ed. Einaudi. Solo per quest'anno è stato istituito un Premio in onore di Idolina Landolfi, componente della giuria recentemente scomparsa, che è andato al giovane

libro "Chi ha paura muore ogni giorno" edito da Mondadori, nel quale l'autore ricostruisce il diario degli anni in cui operò come pubblico ministero nel pool di Palermo insieme a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, mettendo in evidenza gli aspetti decisivi di quel periodo per la lotta alle cosche, il ruolo dei pentiti, la difesa corporativa dei giudici di fronte ad una classe politica

scrittori, i dibattiti, le proiezioni filmiche, i concerti e le mostre, gli spettacoli teatrali e i laboratori culturali e ludici per tutti gli ordini di scuole. Le manifestazioni hanno coinvolto tutto il Centro storico: la Casa Dessì, il Mulino Cadoni, la Piazza Zampillo, la Piazza Lavatoio, il Caffè Letterario e l'Auditorium Santa Barbara.

## Il vescovo Mons. Pablo Galimberti: gradito ritorno in Sardegna

Dopo aver incontrato, insieme agli altri vescovi dell'Uruguay, Sua Santità Benedetto XVI, in occasione della visita *ad limina* che ogni 5 anni gli alti prelati devono compiere in Vaticano per riferire sullo stato delle proprie diocesi, i giorni 27-29 settembre appena trascorsi mons. Galimberti Di Vietri, vescovo di Salto, è ritornato in Sardegna per salutare i fedeli della parrocchia di Santa Barbara e per una serie di incontri a Guspini e a Oristano. Ed è proprio in quest'ultima città che il tardo pomeriggio del giorno 27, mons. Pablo ha iniziato la sua prima tappa di questo breve soggiorno in terra sarda per incontrare Maria Colomba Cabras, presidente dell'OSVIC (Organismo Sardo di Volontariato Internazionale Cristiano) e don Gianfranco Murru, parroco della chiesa di Sant'Ef시오. La mattina del giorno seguente, mons. Galimberti, dopo aver celebrato la Santa Messa nella chiesa di Sant'Ef시오, ha incontrato il Consiglio direttivo dell'OSVIC, insieme ai giovani volontari che le prossime settimane partiranno in Kenia e in Perù per vivere un'esperienza di volontariato e di cooperazione internazionale al servizio dei più poveri. Il vescovo uruguayano ha descritto la realtà della sua diocesi, grande due volte la Sardegna e con una popolazione di circa 350.000 anime, soffermandosi a parlare soprattutto del disagio giovanile, delle difficoltà socio-economiche e della povertà culturale di molti giovani, senza un mestiere, senza un lavoro, senza valori, che andrebbero rieducati e reinseriti a pieno titolo nella società. Il presidente dell'ONG oristanese,

Maria Colomba, ha proposto a mons. Galimberti di poter visitare entro il 2008 la diocesi di Salto per studiare insieme, attraverso il confronto e la conoscenza reciproca, una proposta di aiuto e di collaborazione, per un intervento di cooperazione allo sviluppo del territorio e alla promozione dell'uomo, sulla base dell'esperienza trentennale che l'OSVIC ha maturato in progetti di cooperazione in Africa (Guinea Equatoriale, Camerun, Marocco, Kenia) e in America Latina (Argentina, Perù). Il pomeriggio del giorno 28, mons. Pablo Galimberti si è recato nella cattedrale di Oristano, dove si è incontrato, per un breve colloquio, con l'arcivescovo della diocesi, mons. Ignazio Sanna. Il tardo pomeriggio, l'alto prelato uruguayano si è recato a Villacidro, nella parrocchia di Santa Barbara, per incontrare don Giovannino Pinna e per cementare il legame di fede e di amicizia che lega la nostra comunità ai fedeli della cattedrale di Salto, intitolata a San Giovanni Battista. La mattina seguente, mons. Galimberti ha celebrato la Santa Messa delle 7,30, nella ricorrenza di San Michele Arcangelo, patrono della diocesi di Salto. Subito dopo, incontrata in una circostanza fortuita, ha voluto fotografare la signora Rita Marras, lontana parente del garibaldino cagliaritano Angelo Portoghese Figurina, un cui discendente, don

Fernando Figurina, è uno dei sacerdoti della diocesi di Salto, nonché parroco della chiesa del Sacro Cuore di Gesù, sita nella cittadina di Young. L'ultimo appuntamento del vescovo è stato a Guspini, nella sede della Fondazione "Guspini per la Vita", dove si è incontrato con il presidente della



medesima Fondazione Tarcisio Agus, il direttore generale Giovanni Maria Sanna e don Gianpietro Fanari e don Petronio Floris, parroci, rispettivamente, delle chiese di San Pio X e di San Giovanni Bosco. Nel corso della sua breve sosta, mons. Pablo ha visitato i pazienti dell'*Hospice* (l'ospedale per i malati terminali) e le persone affette da patologie gravi e invalidanti del nuovo centro di cura e riabilitazione ad alta specialità "Santa Maria Assunta".

Martino Contu

Dina Madala

## 12 settembre 2008: pronti si parte!

I bagagli sono pronti! Non abbiamo dimenticato nulla: la curiosità, il fascino della scoperta, l'impegno nella conoscenza, il desiderio di fare e condividere, la sfida di vivere insieme esperienze nuove. Aspettiamo insieme il fischio del capostazione e...

bambini; negli insegnanti della Scuola dell'Infanzia che chiamano una volta i loro "ex" alunni; nei docenti della scuola Primaria che intraprenderanno, con quei bambini, un nuovo percorso didattico ed educativo; nella Dirigente Scolastica

passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria si configura come fase delicata e critica da "curare" con particolare attenzione da parte dell'istituzione scolastica. Pertanto, nei giorni precedenti la data d'inizio, i docenti dei due ordini di scuola: dell'Infanzia e Primaria, hanno avuto un gran da fare per programmare le attività e realizzare insieme il materiale da utilizzare per l'Accoglienza. Accoglienza che continuerà durante tutto il corso dell'anno per favorire in ciascun bambino un adeguato adattamento al nuovo contesto scolastico, che offrirà loro le più ampie garanzie perché il passaggio rappresenti un momento sereno e di continuità con la scuola precedente. Andranno ricercate strategie e modalità operative volte a favorire le forme della continuità, offrendo, da subito, ai nuovi alunni, l'opportunità di esprimere "se stessi" e le proprie potenzialità in un clima psicologico positivo e motivante. A tutti i bambini, alle loro famiglie, ai docenti ed a tutto il personale della scuola un sincero augurio di Buon Anno Scolastico.

Pinella Pischedda



Dott.ssa Giuliana Orrù, che, con affetto saluta i bambini e le famiglie ed augura loro un anno sereno e ricco di soddisfazioni non solo dal punto di vista prettamente scolastico, ma anche di crescita personale e sociale di ciascun bambino. Quest'anno l'inizio dell'anno scolastico per la scuola Primaria è

pronti si parte. Con gli zaini nuovi fiammanti sulle spalle, il grembiolino ed il fiocchetto rosa freschi di stiratura, sono loro, i bambini che per la prima volta fanno il loro ingresso nelle scuole primarie della Direzione Didattica "Giuseppe Dessì" di Villacidro. Si respira tanta emozione: nelle mamme e nei papà che tengono per mano i loro

stato anticipato di due giorni, come previsto dal Progetto "Continuità e Accoglienza" e su approvazione del Consiglio di Circolo, poiché, consapevoli che, nell'esperienza personale di ciascuno le situazioni di cambiamento rappresentano un momento di crisi, a maggior ragione nell'esperienza di un bambino il

## L'impegno dell'OSVIC per l'America Latina

L'OSVIC (Organismo Sardo di Volontariato Internazionale Cristiano) è nato in Sardegna nel 1981. Non persegue fini di lucro, è di ispirazione cristiana e si mette al servizio di tutti, in particolare dei più bisognosi. L'OSVIC è una Organizzazione Non Governativa (ONG) che fa parte della Federazione nazionale volontari nel mondo FOCSIV ed è riconosciuta idonea dal

Ministero degli Affari Esteri a svolgere attività di informazione in Sardegna e a realizzare progetti di cooperazione allo sviluppo e di promozione umana in Africa e in America Latina. In quest'ultimo continente, in Argentina, l'OSVIC ha realizzato un progetto di cooperazione allo sviluppo per migliorare le condizioni di vita, dal punto di vista sociale ed economico, delle popolazioni di due quartieri

periferici di Buenos Aires (San Martin e La Matanza), più un altro progetto di ripristino ambientale a Villa Ana, in provincia di Santa Fè. In Perù, invece, è in corso di realizzazione un altro progetto per dar vita a un centro di accoglienza per bambini in difficoltà nella missione di Sicuani. Nel 2008, l'OSVIC ha anche approvato un piccolo progetto per l'Uruguay. Si

(Continua a pag.7)

## Le visite Pastorali dei Vescovi di Ales Mons. Sanna (1524) e Mons. Aymerich (1789)

Parte prima. La visita pastorale, fin dai primi tempi del Cristianesimo e in età medievale, è stata lo strumento privilegiato all'interno del rapporto tra la comunità dei fedeli e i pastori. La *visitatio*, pertanto, è un'antica istituzione della chiesa - le cui radici affondano in alcune lettere pastorali di San Paolo (la prima e la seconda Lettera a Timoteo e la Lettera a Tito) - che acquista particolare e rinnovata importanza dopo il Concilio di Trento (1545-1563). Infatti, dal XVI secolo in poi essa conobbe una diffusione capillare e generalizzata nel mondo cattolico, nonostante tale istituzione sia presente anche nelle chiese riformate, luterane e calviniste. Come ha scritto Giuseppe Zichi, le notizie che riguardano le visite pastorali derivano da due fonti distinte: «La prima è rappresentata dagli atti veri e propri delle visite, oggi comunemente denominati Diari o Verbali di visita o anche Libri dei decreti di visita. La seconda, che invece tramanda la semplice notizia della avvenuta visita, è costituita dalle Relations ad limina e dalle vidimazioni dei registri dei Libri parrocchiali, noti come Quinque Libri, e recanti la sottoscrizione del visitatore». Dal punto di vista storico le visite pastorali costituiscono delle fonti documentarie di notevole importanza, sia per quanto riguarda gli aspetti storico-religiosi (come ad esempio i riferimenti alla liturgia e al cerimoniale dell'epoca, alla catechesi, al livello di istruzione religiosa, allo stato delle parrocchie, al numero delle

cresime celebrate, agli arredi delle chiese, ecc.), sia per quanto attiene gli aspetti descrittivi e quantitativi, fra i quali segnaliamo: la viabilità, le condizioni socio-economiche e culturali (livello di benessere delle popolazioni visitate, presenza delle scuole, ecc.), le condizioni sanitarie (presenza della malaria o di altre malattie endemiche), climatiche (le perturbazioni atmosferiche, la quantità di precipitazioni, ecc.) ed altre ancora, sulle quali la storiografia ha concentrato già da qualche tempo la propria attenzione. Occorre però chiarire che la *visitatio*, come qualsiasi altra fonte storica, è parziale, e pertanto va letta nell'ottica del vescovo, ovvero del visitatore. Le cautele risultano necessarie quando ci si accosta a questo tipo di documentazione, risultando necessaria una correlazione con altre fonti. Per poter utilizzare al meglio gli atti visitali «è necessario - scrive Cecilia Nubola - avere a disposizione alcuni strumenti essenziali come indici e inventari archivistici a volte non ancora disponibili. In generale si può dire che in Italia sono ancora parziali e carenti proprio quegli strumenti fondamentali per la ricerca come indici, repertori di fonti, regesti, elenchi di fondi archivistici, guide agli archivi. Questo è uno dei motivi, anche se non l'unico, della frammentazione della ricerca, della presenza di buone monografie regionali o locali, ma della difficoltà di tracciare linee generali di storia (storia delle istituzioni, storia sociale, storia religiosa), che superino l'ambito

locale o i confini degli antichi stati italiani. I modi di utilizzo delle visite pastorali sono riconducibili sostanzialmente a due: il primo prevede la trascrizione e l'edizione dei documenti in forma integrale o in forma di regesto; il secondo è indirizzato alla compilazione di repertori e di inventari. Entrambe le opzioni possono essere realizzate nella forma tradizionale oppure col supporto di strumenti informatici». Il primo modo di utilizzo degli atti visitali viene impiegato generalmente per alcune tipologie di visite: per quelle medievali o precedenti al concilio di Trento, in quanto risultano più gestibili dal punto di vista della consistenza, a causa della scarsità e parzialità della documentazione; per visite pastorali particolarmente importanti ed "esemplari". Questa esperienza storiografica è stata condotta tra gli anni Settanta e Ottanta dall'Istituto per la storia sociale e religiosa di Vicenza, sotto la direzione di Gabriele De Rosa, e dall'Istituto per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno. Altro modo di utilizzo consiste nell'inventariazione delle visite, elaborando appositi questionari. Metodologia utilizzata negli anni Settanta e Ottanta prima in Francia e poi in Germania. Sia la trascrizione integrale delle visite che l'inventariazione degli atti visitali possono essere gestiti più facilmente attraverso l'uso dell'informatica.

Manuela Garau

## Il coraggio di denunciare

**G**iovanni Falcone, 23 Maggio 1992. Meno di due mesi dopo: Paolo Borsellino, 19 Luglio 1992. Sono questi i nomi e le date di morte di due fra i maggiori esponenti del fronte antimafia: un tempo criticati e temuti per il loro coraggio, oggi stimati e onorati quali eroi italiani. Consapevoli della loro posizione e del loro ruolo, non hanno esitato a compiere fino in fondo il loro dovere, qualunque fosse il sacrificio da sopportare ed essi, fra i numerosi sacrifici che la vita pone dinanzi all'uomo, hanno sicuramente affrontato il più grande: pagare con la morte il prezzo della loro denuncia. Niente mani sulla bocca, nessun tappo alle orecchie, neppure una fetta di prosciutto sugli occhi: hanno parlato, hanno sentito, hanno visto. E così,

senza alcun timore, hanno denunciato il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato e tenuto nascosto. "Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola": così disse Falcone e, senza ombra di dubbio, i due magistrati italiani sono morti una sola volta. Ma non furono i soli. Altri intrapresero la lotta contro la mafia e fra questi, un cenno a parte, merita Peppino Impastato, famoso per i cento passi che separavano la sua casa da quella di Tano Badalamenti, il boss locale. Non apprezzando fin da bambino il silenzio ricevuto in risposta alle sue domande, nel 1968 si ribella al padre che tenta di metterlo a tacere e lancia la sua sfida allo statuto della mafia. Nel 1977, mentre c'è chi fugge e si nasconde, Peppino si presenta alle

elezioni comunali animato dal desiderio di cambiamento, ma due giorni prima del voto viene fatto saltare in aria sui binari della ferrovia con sei chili di tritolo. "Incidente sul lavoro" prima, "suicidio" poi: questi i verdetti. Sono stati necessari ben 20 anni perché la Procura di Palermo rinviase a giudizio Tano Badalamenti come mandante dell'omicidio. Questi personaggi sono a tutti gli effetti passati alla storia. Chissà però se i valori da loro perseguiti e le loro azioni sono rimaste solo inchiostro su pagine di libri ormai sbiaditi o se si sono ben radicate nell'animo degli uomini, perché solo così si può tenere viva la convinzione che la giustizia non è solo un'illusione.

Loredana Garau

**PARROCCHIA S. BARBARA**  
VILLACIDRO

**QUARTA**  
**FESTA dei NONNI**

**DOMENICA 19 OTTOBRE 2008**

### PROGRAMMA

ORE 11,00: S.Messa in Parrocchia  
ORE 12,00: Pranzo Conviviale  
presso l'Oratorio "Don Bosco" (Via Asproni)

**SIETE TUTTI INVITATI!**

Le prenotazioni (€ 15,00) si ricevono in Oratorio  
in Parrocchia entro e non oltre Martedì 14 Ottobre



## A scuola, è meglio!

**E**scudendo le persone anziane, che, pur volendo, non hanno potuto completare gli studi oltre la scuola elementare, a causa della situazione sociale dell'Italia nel periodo in cui erano bambini o ragazzi, oggi va crescendo invece la preoccupazione per quella consistente percentuale di cittadini che, avendo frequentato la scuola da quando è entrato in vigore l'obbligo scolastico (otto anni di scolarità) non ha assolto quanto la legge ha imposto. Il fatto è che molti, soprattutto nel meridione si ostinano - a torto - a credere che l'istruzione non è fondamentale per l'individuo: per lavorare e farsi strada nella vita. E' infatti dimostrato che la mancanza di istruzione favorisce, l'emarginazione e la povertà. La dispersione scolastica, resta, purtroppo, una piaga ancora molto diffusa da debellare. Nonostante il ruolo di prestigio di cui gode nel mondo l'Italia in tanti settori, in campo scolastico essa occupa il terzo ultimo posto tra i trenta paesi più istruiti. Infatti a fronte di un 7,5% di laureati (percentuale comunque bassa) il 12% della popolazione riesce a stento a leggere e a scrivere. Ad eludere l'obbligo scolastico nella fascia d'età dai 7 ai 14 anni (in genere perché già impegnati nel lavoro) sarebbero per

alcuni (ISTAT) 144.000, mentre altri denunciano una cifra molto più elevata (400.000 unità). Tra i giovani di 16-24 anni, il 22% (ovvero 1 su 5) non possiede né un diploma, né una qualifica professionale (in Europa la percentuale è del 15%). Occorre innanzitutto responsabilizzare le famiglie perché si convincano che l'amore ai figli si concretizza nell'adoperarsi ad assicurare con tutte le loro forze un minimo di istruzione. Infatti per una persona che è istruita (pur con le dolorose eccezioni che purtroppo conosciamo) le probabilità di trovare una occupazione sono senza dubbio maggiori. Se poi si osservano le statistiche che analizzano il complesso mondo della devianza, si scopre che tutte le organizzazioni criminali attingono la manovalanza tra le persone prive di cultura perché facilmente traviabili. Se, dunque, è accertato che la criminalità va a braccetto con la mancanza di alfabetizzazione, ne consegue che una maggiore istruzione non può che favorire la qualità della vita e la diminuzione della povertà morale e della delinquenza. Le statistiche, inoltre, rilevano il rischio di essere vittime di un circolo vizioso se si lascia la scuola per motivi di povertà,

dimenticando che la non frequenza finisce per aggravare ancora di più questo stato. Il fenomeno dell'abbandono dell'obbligo scolastico è radicato e vissuto soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno, mentre al nord gli abbandoni riguardano essenzialmente i figli degli immigrati. Il risultato è che la stessa indagine indica che la percentuale degli italiani che supera il livello minimo di alfabetizzazione raggiunge appena il 20% della popolazione, contro percentuali del 50% in Svizzera e Stati Uniti e, addirittura, del 64% in Norvegia. A questo punto, il riferimento alla nostra cittadina è inevitabile e non è certo confortante. Il risultato di un'indagine sommaria desta non poche preoccupazioni. Infatti, si scopre che tra coloro che hanno lasciato i banchi di scuola anzi tempo, si registra un'alta percentuale di devianze e di disagi relazionali piuttosto accentuati. In diversi casi, purtroppo, si rende necessario l'intervento dei servizi sociali e in altri anche del tribunale dei minori. Chi può essere soddisfatto di questa realtà? Ragazzi tornate a scuola, è meglio!

M.Rita Marras

## L'impegno dell'OSVIC per l'America Latina

(continua da pag. 6)

tratta del primo intervento che si promuove in questo paese dell'America Latina per dotare il piccolo ospedale pubblico della cittadina di Libertad (circa 10.000 abitanti), sita nella Provincia di San José, a 51 chilometri dalla capitale

Montevideo, di una sala attrezzata per la fisioterapia. Alcuni mesi fa, infatti, il direttore dell'ospedale, Marta Zerbino, e l'infermiera Anabel Pecorari hanno inoltrato una richiesta all'OSVIC, allegando un preventivo di spesa, per un aiuto finalizzato all'acquisto di

alcune apparecchiature necessarie ad avviare un piccolo centro di fisioterapia e per fornire delle risposte concrete ai tanti malati di Libertad e della vicina cittadina di San José de Mayo che necessitano di cure riabilitative.

M.C.

## Paolo, apostolo delle genti - II parte

Un affezionato lettore molto interessato alla vita di San Paolo mi ha sollecitato ulteriori notizie su questa splendida figura di apostolo come egli stesso si definiva. Volentieri mi proverò a farlo seguendo negli "Atti" i suoi viaggi e come poi a Roma trovasse la sua eroica conclusione e la sua sepoltura. Paolo-Saulo pur non appartenendo alla classe sacerdotale, frequentò le scuole rabbiniche collegate alle sinagoghe dove si studiavano le sacre scritture. Gli studi, le ipotesi su San Paolo, i suoi scritti sono tantissimi. Si dice che fisicamente fosse di statura bassa con barba e capelli brizzolati ed occhi chiari. La sua famiglia aveva una manifattura di tende ma non si hanno notizie circa un suo probabile matrimonio o vedovanza. Si dice che avesse fatto una speciale consacrazione a Dio portando barba e capelli lunghi, conducendo una vita sobria, rigorosa e proseguendo le attività paterne, aveva una sua autonomia economica anche dopo la conversione. Dai suoi scritti traspare un carattere forte, volitivo, resistente alle avversità e dedito al prossimo. Prima della sua adesione al cristianesimo, Paolo aveva ricoperto ruoli di rilievo nelle alte sfere religiose

ebraiche relative alla persecuzione dei convertiti a Cristo. Ma la chiamata di Gesù sulla via di Damasco: «<Saulo, saulo perché mi perseguiti?>> ed il seguente battesimo per mano di Anania operarono in lui una conversione totale a Gesù. Alcuni studiosi preferiscono chiamarla "Vocazione" o "Chiamata" non essendo Paolo un pagano, ma un ebreo colto ed osservante della legge di Mosè. Dal '34-'35, l'anno della chiamata, sino a quello della sua morte nel '67 fu un instancabile missionario spintosi fino ai confini del mondo conosciuto, convertendo e formando le prime comunità cristiane. Quest'anno l'ottobre missionario assume un significato particolare perché ricade nell'anno dedicato a San Paolo, l'apostolo delle genti, colui che 2000 anni fa dedicò la sua esistenza a far conoscere con la sola parola quel Gesù Crocifisso incontrato sulla via di Damasco. Per far questo Paolo ha un solo strumento: la Parola. Ricordate le parole di Pietro al mendicante paralitico? "Non possiedo ne oro ne argento, ma quello che ho te lo do: Nel nome di Gesù Cristo alzati e cammina!". Nell'ultimo viaggio verso Roma, l'imbarcazione naufragò verso Malta, dove Paolo e tutto l'equipaggio,

sostarono per tre mesi. Con il bel tempo il viaggio riprese passando per Siracusa, e Paolo proseguì a piedi fino a Roma. Qui ebbe una carcerazione domiciliare con tutta la libertà della predicazione, poi ci fu una prigionia più dura durante la persecuzione di Nerone, collegata all'incendio di Roma. Secondo la tradizione cristiana Paolo fu condannato alla decapitazione, pena di morte riservata ai cittadini romani che venne eseguita nel '67 presso le Acquae Salviae poco a sud di Roma. Paolo pregò a lungo prima di tendere il collo al carnefice e, cosa prodigiosa, dalla sua testa sprizzò sul carnefice del latte, i presenti stupiti lodarono Dio per la gloria concessa a Paolo. Si dice che anche Nerone, saputo, rimase stupito ed imbarazzato. Ci furono altri segni prodigiosi: la testa del Santo, cadendo, fece tre rimbalzi, e su quei punti sarebbero sgorgate tre fontane. In quel venerato luogo, nel 5° secolo venne eretto un tempio, ora inserito in un'abbazia: "l'Abbazia delle Tre Fontane". La sua forma attuale è del 1599. I resti di Paolo sono sepolti, come già detto, a Roma nella Basilica di San Paolo fuori le mura.

Mariolina Lussu

## Chiude il "Centro servizi" della Parrocchia

Si comunica a tutti che il Centro Servizi organizzato dalla Parrocchia in via Sant'Ef시오, chiude in quanto sono venute meno le ragioni che ne avevano consigliato l'istituzione. Quando ci fu, a suo tempo, il trasferimento dei medici di base nella "Casa della salute" presso i locali della

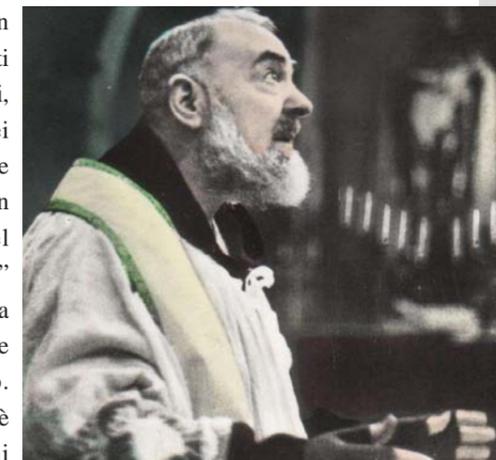
A.S.L., in via G. Rossa, data la lunga distanza dal Centro storico, si era pensato di venire incontro al disagio dei residenti, aprendo un centro presso i locali della Parrocchia, appunto in via S. Ef시오. Il servizio era gestito da un nutrito gruppo di volontari che assicurava la consegna delle ricette mediche dietro

richiesta degli interessati. Poiché però i medici hanno, essi stessi, predisposto un servizio per la raccolta delle richieste dei cittadini, abbiamo convenuto che la nostra "supplenza" non aveva più ragione d'essere. Pertanto, con effetto immediato, il Centro istituito dalla Parrocchia cessa di operare.

## Pellegrinaggio parrocchiale ai luoghi di San Pio: un intenso cammino di fede

Un semplice viaggio non sarebbe stato così ricco di belle esperienze, di relazioni umane, di nuove conoscenze in tutti i campi! Si parte spesso carichi di stanchezza fisica e morale, portando il peso delle proprie sofferenze e di quelle dei propri familiari e amici, ma ecco che in questi luoghi il carico dei problemi diviene leggero, mentre ritorna la fiducia, la speranza e la pace interiore. Dalla Parrocchia di Santa Barbara di Villacidro ai luoghi che hanno visto nascere e testimoniare la fede e la santità, a San Pio, a Lanciano dove avvenne il Miracolo eucaristico dell'ostia in carne e del vino in sangue, durante la consacrazione, ai luoghi che sono il centro della cristianità, cioè la basilica di San Pietro, e la città di Roma con le sue innumerevoli chiese. A guidare il gruppo il viceparroco, don Stefano, che è stato una guida in tutti i sensi, dal punto di vista spirituale e umano, sempre attento alle esigenze di tutti e in particolare alle difficoltà dei più deboli e dei più disorientati. Il gruppo, costituito da una cinquantina di persone, non ha faticato a sentirsi unito e solidale, che fin dalla traversata in mare ha manifestato la gioia dello stare insieme. I lunghi percorsi in pullman tra un "trallallero" e l'altro non hanno stancato, anzi hanno permesso di osservare e confrontare paesaggi, monumenti, coltivazioni, piccoli paesi arroccati sui monti e cittadine. Tutti i giorni si sono pregate le Lodi e il rosario. In serata l'arrivo a Pietrelcina e la sistemazione in hotel. L'indomani, la visita alla chiesa della Sacra Famiglia e di S. Maria degli Angeli, sede dei Frati Cappuccini, poi

quella al Museo di S. Pio con l'esposizione di alcuni indumenti personali del Santo (sai, paramenti, guanti, calzini e asciugatoi nei quali è possibile vedere ancora le tracce delle sue stimmate). In seguito, ci si è inoltrati nel medioevale rione del "Castello" e successivamente si è visitata la Casa Forgiatore dove nacque e trascorse l'infanzia San Pio. Successiva tappa dell'itinerario è stata la visita a San Giovanni Rotondo sul Gargano: Santa Maria delle Grazie e la visita alla tomba del Santo con una breve sosta carica di invocazioni e di suppliche davanti alla sua salma ora esposta ai fedeli e, ancora, il Convento con la cella del santo frate e il Crocifisso davanti al quale ricevette le stimmate. Infine la nuova grande Basilica, progettata dall'architetto Renzo Piano, nella quale abbiamo partecipato alla S. Messa insieme a migliaia di altri pellegrini. Di pomeriggio la Via Crucis intorno alla basilica, alla gradinata e alla Casa Sollievo della Sofferenza, il grande ospedale fortemente voluto da San Pio. Dopo l'assalto alle bancarelle e ai negozietti di souvenir, partenza per Lanciano. Di fronte al SS Sacramento rappresentato dall'ostia - carne e dal vino - sangue coagulato, tutti hanno capito il vero senso di questo pellegrinaggio: San Pio li aveva portati all'essenza della loro fede, a Gesù vivo, presente e operante che, per gli increduli, aveva assunto anche l'aspetto di carne e sangue umani, carne del ventricolo sinistro e sangue del gruppo AB come quello della Sacra Sindone. Il fatto prodigioso avvenne



nel sec. VIII ed è custodito dai Frati Minori Conventuali nella piccola chiesa di San Legonziano. Lì, in assoluto raccoglimento, si è partecipato alla S. Messa celebrata da don Stefano insieme al sacerdote che guidava un gruppo di pellegrini emiliani. Infine, altra interessante tappa, è stata Roma. Si è visitata la basilica di San Pietro e in essa le tombe dei Papi: Giovanni Paolo II, Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni XXIII, dove don Stefano ha celebrato la Santa Messa. E' arrivato così l'ultimo giorno di permanenza a Roma: corsa frenetica per vedere i più importanti monumenti, le rinomate piazze e le chiese più belle. Il pomeriggio, prima dell'imbarco a Civitavecchia, si è visitato con gran divertimento il vasto e interessante Bioparco di Roma. Lunedì 15 settembre infine l'allegra compagnia è tornata a Villacidro, con tanta ricchezza interiore e di fede, con il proposito di mettere in pratica i buoni insegnamenti ricevuti e con tanta gratitudine verso i propri sacerdoti perchè hanno permesso questa bella esperienza di fede.

Dina Madau

## Le posizioni della candela

Nel luogo di lavoro la distanza della candela dal minatore variava in rapporto all'attività da svolgere. I minatori raccontano che certi lavori, come quello del manovale, non richiedevano una forte illuminazione dello spazio di lavoro, per cui, come abbiamo potuto rilevare anche da colloqui informali, la candela si appendeva al centro dello spazio in cui si svolgeva l'attività; al contrario il lavoro dell'armatore o del perforatore, trattandosi di attività che richiedevano attenzione e precisione, necessitavano di luce viva. Per questa ragione tali categorie di operai lavoravano con la candela più vicina al corpo.

Riferiscono gli intervistati: *"L'armatore o il perforatore doveva averla vicina la candela, se no, non vedeva quel che faceva. A seconda dei lavori potevi lavorare anche con poca luce, ma a seconda dei lavori, la luce forte era necessaria. Nel lavoro del manovale di caricare il materiale con la pala e la zappa potevi avere anche poca luce...Ma per esempio l'armatore con poca luce non poteva lavorare perché erano lavori delicati. Lo stesso era il perforatore: aveva bisogno di molta luce perché dopo che il posto in cui lavorava si riempiva di polvere, se la luce era debole non vedeva quel che faceva."*

Raccontano i testimoni: *"La candela la usavamo perché nel sottosuolo mancava la luce che c'è"*

Il lume della candela permetteva dunque all'operaio di miniera lo svolgimento della propria attività.



*all'aria aperta. Bisognava avere la luce della candela per poter lavorare, se no al buio cosa facevi? ...Eravamo operai e per vedere la montagna e per poter fare il lavoro dovevamo portare la luce."*

La candela, percepita come parte integrante dell'operaio di miniera, diventava nel sottosuolo accessorio che prolungava la funzione svolta dall'occhio umano.

Ci dicono gli informatori: *"Senza candela non si poteva fare niente. La candela è l'occhio del minatore. Senza candela non si vede niente. Non si vede sopra, non si vede sotto."*

Dunque, la candela era lo strumento indispensabile per il movimento, l'attività, la vita nel sottosuolo. Essa infatti, come portatrice di luce, era il simbolo stesso della vita, contrapposta alla morte, cioè al buio.

Continua...



# Le miniere e i campi: modi di lavoro e modi di vita di minatori a Villacidro

di Maria Vincenza Curridori

## 2.2 La candela

### Le descrizioni della candela

Dopo l'arresto della gabbia all'interno della miniera, il primo gesto compiuto dal minatore, prima di effettuare qualsiasi spostamento fisico, era l'accensione della candela. Essa era indispensabile per il

movimento nel sottosuolo, sia per poter raggiungere il posto di lavoro, sia per illuminare lo spazio in cui il minatore avrebbe trascorso il turno lavorativo. La candela, nel racconto dei minatori,

possiede una caratteristica vitale, cioè rappresenta l'oggetto che, illuminando il sottosuolo, lo rendeva umano. Infatti essa spegnendosi immergeva il minatori in uno stato di morte che scompariva con la riaccensione.

Raccontano i minatori:

*"Un compagno mi aveva detto: - Sono al buio, la candela si è spenta..."*

*Quando aveva trovato l'accendino per accendere la candela aveva detto: - Sono nuovamente vivo."*

La candela nel corso degli anni subì delle profonde modifiche strutturali che migliorarono sempre di più l'illuminazione del sottosuolo.

Fino ai primi del '900 lo strumento di illuminazione usato in miniera era la candela ad olio.

Riferiscono i testimoni:

*"Prima si usavano lampade ...a olio. Non funzionavano ad olio di oliva ma con un'altra specie di olio. Anticamente lo chiamavano olio di mina...Si metteva un po' di cotone e si accendeva. La luce che dava non era molto chiara."*

I minatori



riferiscono che esistevano due diversi generi di lucerna ad olio. Un tipo era formato dalla base metallica che aveva forma quadrata; agli angoli presentava una scanalatura attraverso la quale veniva fatto scorrere un cordone di ottone. Delle estremità del cotone, una parte fuoriusciva per circa un centimetro, l'altra era immersa nell'olio, versato in giusta quantità nella vaschetta. Alla parte che fuoriusciva veniva appiccato il fuoco. La vaschetta dell'olio era unita ad un uncino che aveva la funzione di sostenerla, sia

quando la lampada era tenuta dal braccio, sia quando veniva appesa in diversi punti del sottosuolo. Questo sistema di illuminazione veniva usato anche nelle abitazioni.

L'altro tipo di lampada funzionante a olio, per la sua forma sferica, chiusa, che proteggeva maggiormente il combustibile, era più adatta all'uso in miniera. Era formata dalla base e da una lunga catena che la sosteneva. Tale candela veniva alimentata con olio combustibile. Questo produceva fumo denso e nero che a lungo andare si rivelava nocivo per la salute del minatore che doveva respirarlo.

I minatori raccontano che la candela ad olio forniva luce fioca ed inoltre era soggetta a continui spegnimenti, in particolar modo se esposta a leggeri correnti d'aria. In tal modo il minatore restava al buio e immobile nel posto di lavoro. Sia per la facilità con cui si spegneva, sia perché non permetteva di vedere a lunga distanza, con questo tipo di illuminazione l'operaio

poteva incorrere facilmente nelle insidie del sottosuolo. La luce fioca prodotta dalla lucerna ad olio danneggiava la vista del minatore, poiché sottoposta a sforzi continui.

Nei primi anni del '900 venne introdotto l'uso di lampade a carburo, della cui forma riferiscono gli intervistati: *"Erano candele di ferro...alte quindici centimetri avevano la caldaia per versare il carburo e la caldaia per mettere l'acqua."*

I minatori riferiscono ancora sull'uso di



tali lampade:

*"Mettevi l'acqua così come serviva e il carburo che mettevi era sufficiente per otto ore."*

Il carburo, combustibile usato per quel genere di lampada, veniva distribuito gratuitamente ai minatori da parte dell'azienda.

Raccontano gli informatori: *Il carburo lo dava l'amministrazione, non è che lo compravi tu. Davano duecento grammi di carburo per ogni giornata, Ogni settimana davano un chilo e mezzo di carburo. Non lo consumavamo tutto, a volte ne avanzava più della metà."*

I minatori raccontano che la candela a carburo illuminava uno spazio che si estendeva fino a venti metri di distanza. In tal modo l'operaio riusciva a controllare maggiormente l'ambiente circostante.

Negli anni Cinquanta venne introdotto un nuovo mezzo per illuminare il sottosuolo: la lampada applicata all'elmo protettivo.

Ci dicono i testimoni:

*"Avevamo in testa candele a batteria; la batteria legata al cinto e la candela nel casco. La batteria aveva il cavetto fine che corrispondeva al faro della lampada."*

*La lampada applicata all'elmo, grazie al funzionamento a batteria, allontanava quasi interamente il pericolo per l'operaio di restare al buio durante le ore di lavoro. Possiamo quindi dire che il passaggio dalla lucerna ad olio, alla candela a carburo, all'uso di lampade a batteria*

*determinò un notevole miglioramento della visibilità nel lavoro del sottosuolo. Tale miglioramento contribuì a rendere l'operaio maggiormente sicuro nel posto di lavoro perché la luce viva e stabile permetteva di percepire visivamente i pericoli legati al sottosuolo.*



## Le tecniche di prensione della candela

Il corpo del minatore era indispensabile per il sostegno della lampada durante il movimento, per lo spostamento e la sistemazione di questa nel sottosuolo. Usavamo le tecniche espletate dal corpo nella prensione e uso dei diversi tipi di lampada durante il movimento del minatore.

Il sostegno della candela a olio, durante il movimento del minatore, avveniva tramite il braccio. Questo sosteneva la candela accesa allungato in avanti, leggermente piegato sul gomito e distanziato dal corpo, in modo da non nuocere allo stesso.

L'uso di candele a carburo richiedeva al corpo un nuovo adattamento durante la marcia; infatti il braccio sosteneva la lampada disteso verso il basso. Con l'introduzione delle lampade applicate all'elmo, era il capo che sosteneva la

lampada. In tal modo scomparivano i momenti generalmente vissuti dal minatore di prensione e spostamento della lampada che avvenivano tramite il braccio; infatti il movimento stesso dell'operaio illuminava lo spazio.

Con l'uso della candela l'uomo interveniva sull'ambiente materiale introducendo in uno spazio naturalmente buio la luce artificiale.

Raccontano i testimoni:

*"La luce di fuori è naturale; l'altra è create all'improvviso per poter lavorare."*

Come possiamo rilevare dalle testimonianze, i minatori percepiscono la differenza fra la luce solare come luce naturale, e la luce prodotta dalla lampada come artificiale, ossia creata dall'uomo. Tuttavia i due tipi di illuminazione avevano una caratteristica comune: permettevano la vita e l'attività lavorativa. I testimoni, infatti, riferiscono spesso che la luce della candela era per il minatore come la luce del sole per il contadino. I testimoni potevano sperimentare tale diversità per aver svolto attività nel settore agro-pastorale; infatti il mondo rurale ha delle caratteristiche fisiche-naturali, radicalmente diverse da quello minerario. L'illuminazione, ad esempio, veniva fornita al contadino o al pastore dal sole o dalla luna, mentre il minatore doveva servirsi, nell'arco della giornata lavorativa, esclusivamente della luce emanata dalla candela. Inoltre lo spazio in cui il pastore o il contadino svolgeva la propria attività non era legato alle insidie presenti nel sottosuolo; spesso, infatti, il pastore lavorava anche durante la notte con l'illuminazione naturale delle stelle.

Raccontano i minatori: *"Lavorare in campagna è diverso dal lavorare in miniera. In campagna puoi lavorare anche senza luce (di notte), forse*

*che i pastori hanno la candela appresso quando vanno dietro gli animali? Ma in miniera non puoi lavorare senza luce, non puoi muovere neanche un passo. Era importante la luce."*

Nelle attività da svolgere a cielo aperto, l'uso della candela era dunque inutile, poiché i fenomeni naturali illuminavano lo spazio. Come affermano gli stessi minatori possiamo allora dire che la candela era uno strumento tipico degli operai di miniera: *"La caratteristica dell'operaio di miniera...era che aveva sempre...la candela...appresso"*.

